

(DIA 1) MI 5 Lez. 1 – Il municipio 2

Il territorio del comune di Milano è attualmente diviso

(**DIA 2**) in nove municipi, partendo dal numero 1 che comprende tutto il centro storico, praticamente tutto il territorio all'interno della cerchia delle mura spagnole, che noi abbiamo visitato nelle lezioni degli scorsi anni.

(**DIA 3**) Oggi quindi usciamo dalla cerchia delle mura spagnole per iniziare a visitare Milano a partire dal municipio 2 (**DIA 4**) che comprende i quartieri di **stazione centrale, ponte seveso, abbadesse, maggiolina, turro, gorla, crescenzago, e precotto**.

Prima di inoltrarci nella visita di questo quartiere, parliamo di come e quando si sono formati questi territori.

Fino al 1782 il comune di Milano comprendeva solo l'attuale centro storico.

(**DIA 5**) Fuori dalla cerchia delle mura spagnole si erano costituiti i cosiddetti **Corpi Santi** comprendenti le cascine e i borghi agricoli che si trovavano attorno alla città di Milano, appena oltre le mura spagnole del capoluogo lombardo distinti con i nomi delle porte,

(Es. Corpi Santi di Porta romana con porta vigentina).

Corpi Santi è infatti la denominazione con cui si indicava, fino al XIX secolo circa, la fascia di territorio suburbano extramurale della maggior parte delle città lombarde e piemontesi.

Nei territori soggetti agli Asburgo d'Austria, tra cui ci fu Milano, la riforma generale dello Stato del 1755 ne modificò la denominazione in **Comuni rurali**, ma il vecchio nome rimase nell'uso comune.

Uniti in un primo tempo a Milano nel 1808 durante il periodo del Regno d'Italia, ma repentinamente ripristinati nel 1816 con il ritorno degli austriaci, vennero definitivamente annessi alla città nel **1873**.

(**DIA 6**) Qui la mappa dei comuni dei Corpi Santi (colorato in varie gradazioni di grigio), che furono annessi nel 1873 a Milano (che è invece la parte centrale più chiara, divisa dai confini dei mandamenti).

Le sei gradazioni di grigio corrispondono ai sei sestieri legati alle porte di Milano, che avevano fini censuari, visto che attraverso questi varchi cittadini le merci dirette verso la città dovevano pagare i dazi.

Per alcuni, il nome dei Corpi Santi è da legarsi alla legislazione sanitaria austriaca che impose di spostare i cimiteri (**DIA 7**) al di fuori delle mura spagnole del capoluogo lombardo: la dizione di *corpi santi* è infatti un altro modo di chiamare i fuochi fatui, ossia le piccole fiammelle che possono sprigionarsi dalle tombe.

Altri comuni furono incorporati successivamente come avvenne (**DIA 8**) nel 1923.

Questo (**DIA 9**) era a quella data il territorio del Comune di Milano.

Iniziamo quindi il nostro giro dal **municipio 2 (DIA 10)** e precisamente parliamo della stazione centrale, (**DIA 11**) della **nuova** stazione centrale, perché come ricorderanno i nostri più attenti uditori, Milano aveva avuto dal 1864 al 1931 un'altra stazione centrale, precisamente questa (**DIA 12**) ubicata in posizione più vicino alle mura spagnole di Porta Nuova, (**DIA 13**) nell'attuale piazza Repubblica all'inizio di Via Vittor Pisani e sulla direttrice via Ferdinando di Savoia/ viale Liberazione a ovest e viale Tunisia a destra.

(**DIA 14**) Questo era lo snodo ferroviario di Milano, con le modifiche attuate tra il 1914 e il 1931

La situazione ferroviaria della città di Milano era, in breve, la seguente: nel **1840** si era costruita la **prima stazione di Porta Nuova** che serviva la linea per Monza; nel 1850 tale edificio era stato sostituito da una seconda stazione di Porta Nuova a causa dell'aumentato traffico, generato dall'allungamento della linea fino a Como.

Nel frattempo, il **15 febbraio 1846**^[7] si era avuta l'apertura del tratto di linea **Milano-Treviglio** della (Imperial-Regia Privilegiata Strada Ferrata Ferdinandea Lombardo-Veneta) che faticosamente si cercava di completare raggiungendo Venezia, la cui stazione terminale era posta nei pressi di **Porta VITTORIA** dove, per carenze finanziarie, la società ferroviaria aveva dovuto costruire un edificio provvisorio.

A Milano, la società ferroviaria si venne a trovare in possesso di due stazioni abbastanza lontane l'una dall'altra e non collegate fra loro. Evidentemente il primo pensiero dei dirigenti della società fu quello di creare una prima versione di "rete", il cui "nodo" principale doveva essere appunto "**Milano Centrale**".

(**DIA 14**) Questa è una veduta del fabbricato viaggiatori e la galleria dei binari della **vecchia stazione centrale** fra il 1864 e il 1880, mentre questa fotografia(**DIA 16**) mostra il Re Vittorio Emanuele III di Savoia in visita a Milano davanti alla stazione.

Con il passare degli anni la stazione divenne angusta e inadatta all'aumentato traffico ferroviario ma, trovandosi circondata da costruzioni, non poté essere ampliata. Se ne dovette progettare perciò la sostituzione con un nuovo impianto di testa (**DIA 17**)

posto circa 700 metri più a nord (presso la piazza Duca d'Aosta), l'attuale Stazione Centrale, che venne inaugurata nel **1931**.

Della vecchia stazione ne restò in esercizio solo la parte occidentale, costituita dallo scalo merci di Porta Garibaldi e dal capolinea dei treni vicinali delle linee dirette verso Varese, che prese il nome di **Milano Porta Nuova**: si trattava della prima stazione per le linee elettrificate di Milano, chiamata comunemente *le Varesine*.

(**DIA 18**) La vecchia stazione fu demolita rapidamente al fine di aprire un asse di collegamento con la nuova. Sull'asse della ferrovia scomparsa furono realizzati gli attuali viale Ferdinando di Savoia a ovest e Viale Tunisia e Viale Regina Giovanna a est.

(**DIA 19**) All'estremità dell'ala orientale fu realizzata la "Sala del Re" o "**Sala Reale**", con i vari servizi dedicati, era l'equivalente della aree per V.I.P. che sempre accompagnano stazioni marittime, ferroviarie e aeroportuali. La Sala Reale era ornata sul soffitto con le rappresentazioni allegoriche delle Province d'Italia e della Casa Savoia del pittore lombardo Raffaele Casnedi. Progettata nel 1931 dall'architetto Ulisse Stacchini, questa zona riservata è conosciuta con il nome di **Padiglione Reale**. Comprende la **Sala Reale** e la **Sala delle Armi**, in cui fanno mostra di sé preziosi bassorilievi che rappresentano scene e dinamiche belliche, di ispirazione greca e romana. Tutto l'arredo è curato nei minimi dettagli; dal pavimento in legno intarsiato che accompagnava i reali ad un lungo corridoio ricco di decorazioni, marmi, mosaici e mobili di grande valore. Ci troviamo davvero all'interno di un ambiente che fa sfoggio di tutta la sua magnificenza anche in virtù dei suoi prestigiosi ospiti, che qui potevano aspettare, nell'assoluta riservatezza e calma, il treno che li avrebbe portati fuori da Milano.

(**DIA 20**) Le due ali erano arricchite da un portico, che correva per tutta la loro lunghezza. I piani superiori erano dedicati agli uffici amministrativi e ad alloggi per il personale.

All'esterno è ricca di **statue**, ognuna delle quali nasconde una propria simbologia:

(**DIA 21**) dalle **aquile** che rappresentano la conquista di Trento e Trieste, ai **cavalli alati** dei bassorilievi raffiguranti lavoro, agricoltura, scienza e commercio fino ai **quattro mascheroni di Mercurio**, simboli del progresso delle ferrovie, oltre a bassorilievi vari come(**DIA 22**) il biscione visconteo o il più recente (**DIA 23**) fascio littorio.

Durante la seconda guerra mondiale, negli anni della Repubblica Sociale Italiana, il **binario 21**, situato al piano stradale,(**DIA 24**), quindi al livello inferiore rispetto a quelli della stazione passeggeri, venne utilizzato per l'avvio dei treni che deportavano gli ebrei italiani verso i campi di concentramento e sterminio.

Un primo convoglio di **250** deportati partì il **6 dicembre 1943**.

Il **30 gennaio 1944** più di **600** ebrei del nord Italia, già rinchiusi nel carcere di San Vittore, furono avviati al lager.

Dopo 7 giorni di viaggio, (**DIA 25**) in condizioni disumane, all'arrivo ad Auschwitz, 500 di loro vennero selezionati per le camere a gas.

Ulteriori treni carichi di deportati presero la via di Auschwitz, dal binario 21, **fino al maggio 1944**.

(**DIA 26**) Il 27 gennaio 2013, dopo lavori iniziati nel 2009, è stato inaugurato nei pressi del binario 21 il **Memoriale della Shoah** che fa capo alla *Fondazione Memoriale della Shoah*.

Milano nasconde spesso testimonianze del passato oggi inserite in contesti insoliti

Una di queste testimonianze è senza alcun dubbio (**DIA 27**) il manufatto a lato di via Andrea Doria a due passi dalla **Stazione Centrale**.

Si tratta della **Cascina Pozzobonelli** (o quel che ne rimane), una costruzione datata 1492, ossia lo stesso anno in cui Cristoforo Colombo arrivò in America.

(**DIA 28**) La **Cascina Pozzobonelli** fu costruita come villa suburbana per la villeggiatura da **Gian Giacomo Pozzobonelli** in epoca sforzesca, nel 1492 appunto. I terreni che si trovavano nei pressi della *Roggia Gerenzana* al confine col Comune di Greco, furono acquistati intorno al 1460, dando inizio alla costruzione della villa forse sul luogo di un preesistente convento.

Nella stessa epoca la potente famiglia dei Pozzobonelli – feudataria di **Arluno** – faceva edificare, sempre in forme rinascimentali di stampo bramantesco, (**DIA 29**) l'omonimo palazzo in **Via dei Piatti** (attuale civico 4) e il Palazzo Pozzobonelli nel comune di Vermezzo.

(**DIA 30**) La cascina era costituita da un palazzo a pianta rettangolare con due ampi cortili e vasti saloni.

(**DIA 31**) Dal corpo centrale della cascina si dipartiva un portico a dieci arcate, terminante con una cappella ottagonale, unica parte dell'edificio giunta fino a noi.

Il declino della proprietà cominciò con la morte del cardinale Giuseppe Pozzobonelli, arcivescovo di Milano, avvenuta nel 1783. Nel 1860 (**DIA 32**) il portico è utilizzato come deposito della cascina.

(**DIA 33**) Fu restaurato nel 1900 come appare in questa foto. Poi cadde nuovamente in disgrazia con l'apertura del Viale Caiazzo, (**DIA 34**) poi Andrea Doria, ed il 1907, anno di inizio della costruzione dell'attuale Stazione Centrale.

(**DIA 35**) Nel 1943 durante i bombardamenti bellici della Seconda Guerra Mondiale fecero crollare la prima campata del portico verso la cappella che venne, per fortuna, prontamente messa in sicurezza e restaurata al termine del conflitto mondiale.

(**DIA 36**) Ecco come appariva la cappellina nel 1950, già circondata da un condominio.

Attualmente è visibile, **DIA (37)** dal lato sud di Piazza Luigi di Savoia, l'originaria cappella della villa, con parte del portico che la collegava al palazzo.

Il portico (**DIA 38**) presenta colonne in pietra con capitelli a motivi vegetali che sorreggono arcate a tutto sesto in cotto.

(**DIA 39**) La cappella presenta tre absidi semicilindriche sormontate da un tamburo ottagonale aperto da oculi e concluso dalla lanterna. L'architettura dell'edificio rimanda ai modi di **Donato Bramante**, ed in particolare al tiburio di Santa Maria delle Grazie.

(**DIA 40**) All'interno dell'oratorio e sulle mura del portico sono presenti affreschi a monocromo, molto deperiti. Alcuni di questi raffiguravano proprio il **Castello Sforzesco** nella sua configurazione originale, quindi dotato anche della **Torre del Filarete**.. Ad essi si ispirò appunto Luca Beltrami per la ricostruzione del castello e soprattutto per la ricostruzione della Torre del Filarete che venne inaugurata nel 1905.

Nonostante la recinzione che dovrebbe proteggere il sito, nel corso del tempo si sono verificati atti di inciviltà gratuita (oltre alle immancabili scritte con le bombolette spray, anche molta sporcizia e un tentativo di incendio fortunatamente limitato) in quanto non vi è alcuna custodia.

Oggi il prezioso manufatto **avrebbe bisogno di una grande manutenzione e di un bel restauro**: erbacce stanno invadendo il tetto dell'edicola e gli intonaci, e gli affreschi a graffito si stanno lentamente staccando.

Passiamo adesso sull'altro lato della stazione centrale per vedere il (**DIA 41**) il **grattacielo** (o **palazzo**) **Pirelli**, chiamato comunemente **Pirellone**, che è l'edificio di Milano dove ha avuto la sede il Consiglio regionale della Lombardia. Si innalza all'angolo sud-ovest di piazza Duca d'Aosta.

Fu costruito tra il 1956 e il 1961 su progetto di Gio Ponti, Giuseppe Valtolina, Pier Luigi Nervi, Antonio Fornaroli, Alberto Rosselli, Giuseppe Rinardi e Egidio Dell'Orto; Il ruolo di Nervi fu fondamentale nella realizzazione di una struttura che, per il suo ridotto rapporto larghezza/altezza, è particolarmente soggetta alle azioni del vento.

Originariamente il palazzo fu costruito per ospitare gli uffici della celebre azienda italiana di pneumatici Pirelli: nell'area su cui sorge, esistevano degli stabilimenti del gruppo, distrutti dai bombardamenti aerei durante la seconda guerra mondiale. Nel 1978 il grattacielo venne acquistato dalla Regione Lombardia, per farne la propria sede principale.

L'ingresso che per molto tempo è rimasto l'accesso principale, si trova in piazza Duca d'Aosta: è rialzato rispetto al piano della piazza tramite una struttura detta "collina", che contiene al suo interno uno spazio adibito ad auditorium. Oggi vi si accede dal retro dell'edificio.

Il Grattacielo Pirelli è uno dei più celebri simboli di Milano ed è stato per quasi 50 anni l'edificio più alto della città, superato nel 2010 dal **Palazzo Lombardia alto 161 m**, la nuova sede della Regione, che sorge poco lontano.

L'ultimo piano (32°) del grattacielo, raggiungibile tramite scale dal 31° piano (l'ultimo a cui arrivano gli ascensori), è aperto al pubblico in alcune giornate speciali, funge da belvedere con ampia vista panoramica sulla città e può ospitare mostre temporanee come spazio multifunzionale.

Oggi il grattacielo, con i suoi 710 scalini è inserito nelle corse "run up", in cui gli atleti gareggiano salendo di corsa fino all'ultimo piano del grattacielo lungo le scale.^[7]

(DIA 42) Il 18 aprile 2002 un aereo da turismo pilotato dall'italo-svizzero Luigi Fasulo, 67 anni, si schiantò contro il 26° piano del palazzo, danneggiando gravemente la struttura esterna e sventrando due piani. La collisione causò tre vittime: il pilota e due donne, dipendenti della Regione Lombardia.^[8] Oggi il 26° piano ospita il "Luogo della memoria" dedicato alle due vittime, Anna Maria Rapetti e Alessandra Santonocito.

(DIA 43) Vediamo adesso una caratteristica zona del quartiere: **(DIA 44)** Le **Abbadesse**: un borghetto rurale e una chiesa, a pochi passi dai grattacieli di Porta Nuova.

In un tempo lontano, quando i Visconti dominavano saldamente il ducato tra il XIV sec. e la fine del XV, Milano era uno fiorente centro commerciale, denso di case all'interno della cerchia del naviglio, e al di fuori, come ogni mappa del periodo può testimoniare, si trovavano una serie di borghi agricoli, spesso in concomitanza delle stazioni di posta. Ma non solo, spesso vi erano dei grossi complessi con una serie di cascine che governavano le attività di un territorio agricolo spesso di grandi dimensioni, di proprietà di qualche nobile e potente famiglia vicina alla corte, o appartenente a qualche convento o monastero cittadino. Una di queste realtà era l'antico convento femminile delle agostiniane, dette abbadesse, ben fuori la più antica Porta Nuova (la porta medioevale che oggi possiamo vedere in Piazza Cavour). Tale convento, luogo romito, si trovava all'interno di un insediamento rurale formato da qualche cascina e da un edificio padronale forse adibito in parte a foresteria delle monache. Tutto intorno era campagna e qualche segno di vita si trovava ben lontano. I vicini più prossimi consistevano nelle **proprietà del cardinale Pozzobonelli**, che pressappoco, terminavano lungo l'attuale Via Pola. Tutto intorno campagna, frutteti e campi coltivati, resi fertili da qualche roggia che partiva dalla Martesana e da qualche risorgiva della zona a due passi dalle sicure mura cittadine.

(DIA 44) In questa foto aerea della zona si vede in alto a sinistra, le **abbadesse** (simbolo verde) e a destra in basso ciò che rimane della **cascina Pozzobonelli**. E' facile riconoscere la Stazione Centrale e la **nuova sede della Regione Lombardia**. Oggi il panorama è di molto cambiato: il costruito ha fagocitato tutte le aree verdi; persino il **"bosco di Gioia"** non esiste più per fare spazio alla nuova sede della Regione Lombardia; **l'antico convento** è divenuto un condominio, tra Via Oldofredi e Via Abbadesse. Ma allora cos'era questo luogo? Era semplicemente un insediamento rurale sulla strada per Niguarda, di cui sopravvive, seppur rimaneggiata e riattata, la cascina omonima e la **(DIA 46) chiesetta dei SS. Carlo e Vitale** dalla parte opposta della strada.

L'interno, a navata unica, ospita ancora l'originario altare tardo-barocco. E' divisa internamente in quattro campate ed è coperta con volte a botte e tetto a doppia falda, proprio come le tipiche chiesette di campagna. Sul cantonale a destra è impostato un campaniletto a pianta quadrata. Le pareti interne sono adornate ed affrescate (per lo più della scuola del Morazzone), con aggiunte di lesene e scorniciature a rilievo per le prime tre campate.

(DIA 47) Proseguiamo adesso verso il quartiere **Maggiolina** e il **villaggio dei giornalisti**.

Il nome " Maggiolina", deriva dall'antica **Cascina Maggiolina** che sorgeva lungo il fiume Seveso. Il termine è di origine incerta: secondo la tesi più accreditata potrebbe derivare dalla parola "magiòster" che in dialetto milanese significa "fragole", forse

coltivate in questa cascina. Tra le cose più interessanti spicca la (**DIA 48**) **Villa Mirabello**.

La villa fu costruita nel XV secolo come casa di caccia e di delizia; nel 1455 fu acquistata dal banchiere Pigello Portinari, e in seguito cambiò numerosi proprietari, fra cui i Landriani. Dal Settecento funzionò come azienda agricola.

Una lunga decadenza che contraddistingue i secoli a venire, fino a quando, nel 1916 venne restaurata da L. Perrone, e nel 1930 da Ambrogio Annoni, con una serie di interventi di restauro, anche di carattere stilistico.

(**DIA 49**) La villa è composta da due corpi di fabbrica, di cui quello quattrocentesco si trova entrando sulla destra, contraddistinto dalle finestre a ogiva in cotto. Proprio di fronte al palazzo quattrocentesco è stato ripristinato il grazioso cortiletto, (**DIA 50**) al cui centro si trova una riproduzione della Fontana ducale di Bellinzona, con la biscia viscontea. Definisce il cortiletto un porticato a cui si sovrappone un loggiato, sostenuto da colonnine di legno a sezione ottagonale. Scala e balcone in legno del fronte principale sono stati fedelmente ricostruiti. All'edificio principale furono in seguito aggiunte due costruzioni di carattere rustico, ad uso monastico, uso confermato dalla presenza, nella zona ovest dell'insediamento, dell'Oratorio dedicato alla Mater Amabilis, che conserva tracce di antichi affreschi.

Infine divenne sede della Casa di lavoro e patronato per ciechi di guerra di Lombardia.

(**DIA 51**) Un palazzo che si stacca da tutti gli altri è la **Villa Figini**.

Realizzata a metà degli anni Trenta dall'architetto Luigi Figini, **è il primo esempio di architettura razionalista a Milano con la** particolare struttura di 12 pilastri di cemento che la separano dal terreno. Al suo interno offre numerosi comfort tra cui un solarium, una palestra, un soggiorno che si affaccia su un splendido terrazzo.

Gli ampi spazi verdi della Maggiolina fanno di questo quartiere (**DIA 52**) **il primo esempio di città-giardino in Italia**. Quando nella seconda metà dell'Ottocento sono ormai evidenti i danni dello sfrenato sviluppo industriale soprattutto sulle classi meno agiate costrette a vivere in casermoni, ecco che le città si mobilitano per attuare una riprogettazione urbana. Il tentativo è di portare in città un po' di ruralità, abbassando la densità di popolazione, estendendo gli spazi verdi.

(**DIA 52**) Curiose sono le **Case igloo**. Tra le palazzine liberty a due piani, edifici residenziali e ampi spazi verdi si nascondono in Via Lepanto le case igloo, chiamate anche **case zucca**, vero gioiellino del quartiere. Realizzate dall'ingegnere Mario Cavallè nel 1946, si tratta di piccole casette, ancora oggi abitate, di circa 50 mq sviluppate su due livelli. Il retaggio a cui Cavallè si ispirò fu senza dubbio quello degli Stati Uniti, in cui proprio in quegli anni proliferava l'architettura delle case circolari. Allo stesso ingegnere si devono anche le case fungo che, però, furono demolite negli anni Sessanta e di cui ci rimane solo qualche fotografia.

(**DIA 53**) Notiamo anche il **PalazzoCaccia Dominioni**. Realizzato nel 1960, l'edificio concluse definitivamente i lavori di Piazza Carbonari generando fortissimo contrasto con l'edilizia presente: **un condominio "borghese"** in una zona di periferia estrema e, per di più, caratterizzato da soluzioni ricercate nella forma e nei materiali.

Nel suo complesso il condominio si conforma come una serie di ville urbane sovrapposte in altezza e orientate al giardino, tema caro all'architettura milanese e affrontato già negli anni Trenta da Gio Ponti ed Emilio Lancia con la torre Rasini o da

molte opere di Luigi Figini e Gino Pollini costruite negli anni Cinquanta. Ciascun alloggio offre un ampio grado di variabilità planimetrica, grazie all'adozione di una possente struttura in cemento armato che riduce al minimo il numero di pilastri necessari a reggere il peso dell'edificio. Anche in questa occasione Caccia Dominioni ricorre all'uso del clinker e alla disposizione asimmetrica delle finestre a filo facciata, dettata dalle esigenze di illuminazione degli interni e non da volontà compositive. Spesso la Maggiolina, come complesso immobiliare di piccole villette, è soprannominata

(DIA 55) Villaggio dei Giornalisti. Il motivo è da ricercare negli anni passati, quando ci hanno vissuto molti editori, scrittori e giornalisti, forse affascinati dall'atmosfera bucolica del luogo. Tra questi lo storico fondatore e primo direttore del **Corriere dei Piccoli** Silvio Spaventa Filippi.

(DIA 56) Andiamo adesso a visitare il tratto scoperto del naviglio Martesana che percorreremo fino a **Crescenzago**, dopo aver attraversato i quartieri di **Turro e Gorla**.

Ad un certo punto di via Melchiorre Gioia, all'altezza di "Cassina de Pomm" **(DIA 57)** ci appare improvvisamente sulla destra il **naviglio Martesana** che si infila sotto l'asfalto.

Il canale che si forma sull'Adda all'altezza di Concesa poco a valle di Trezzo sull'Adda, giunge in città da Est, all'altezza di Cascina Gobba e attraversando le zone di **Crescenzago**, di **Ponte Nuovo**, di **Gorla**, giunge a **(DIA 58) Cassina de' Pomm** dove sprofonda sotto l'asfalto di via Melchiorre Gioia e si "perde" tra i mille canali sotterranei della metropoli.

(DIA 59) La **cassina de' Pomm**, qui in un dipinto precedente al 1937, faceva parte di un articolato sistema di terreni destinato alla coltivazione di frutteti di mele (da cui deriva il nome della cascina) che fu voluto da Francesco Sforza nel XV secolo.

Realizzata nel XV secolo contestualmente alla piantumazione dei frutteti di mele, ampliata nel XVI secolo con la costruzione dell'ala padronale e restaurata nel corso XVIII secolo con la trasformazione in albergo, è tra le più antiche cascine rimaste intatte della città.

Viste la sua felice posizione e l'ambiente in cui era immersa, la cassina de' Pomm fu prima acquistata dalla famiglia nobile dei **Marino** e poi passò, nel Cinquecento, ai **De Leyva** (una delle figlie di Giovanni Marino, Virginia, andò infatti in sposa a Martino de Leyva: la loro figlia Marianna ispirò Alessandro Manzoni per il personaggio della Monaca di Monza de *I promessi sposi*): entrambe le famiglie nobiliari la utilizzarono come meta di villeggiatura. Furono i **De Leyva**, nel XVI secolo, ad ampliare la villa costruendo l'ala padronale, che venne destinata a zona adibita al soggiorno per villeggiatura^[2].

Dato che era zona di passaggio anche lungo la direttrice Milano-Monza, nel XVIII secolo fu deciso di trasformare la cassina de' Pomm in un albergo: iniziò inoltre a essere usata come punto di cambio dei cavalli lungo il Naviglio della Martesana^[3]. Quest'ultimo utilizzo fu attivo fino all'avvento dei trasporti moderni. Cessata la funzione di albergo, fu trasformata in un'osteria.

La cassina de' Pomm diventò in seguito, a partire dagli anni settanta del XX secolo e per tutto il decennio successivo, quando era in auge la cosiddetta "Milano da bere", un ristorante alla moda frequentato da politici e personaggi dello spettacolo. Il ristorante è stato poi chiuso, e l'unica attività commerciale che è rimasta attiva nella cascina è un bar, mentre la restante parte del complesso architettonico è composta

da alloggi residenziali. Da fine 2018, l'area del ristorante è stata convertita in uffici ed ospita un'agenzia di comunicazione.

(**DIA 60**) Degno di nota è un piccolo ponte in ferro che scavalca il Naviglio della Martesana in corrispondenza della cassina de' Pomm e che è stato realizzato all'inizio del XX secolo. È chiamato, in dialetto milanese, **el pont del pan fiss** (in it. "ponte del pane sicuro") per via della presenza, nei suoi pressi, di una fabbrica di candele, ora non più esistente, che permetteva agli operai che vi lavoravano di avere un lavoro sicuro, da cui il nome del ponte. Sull'area dove un tempo sorgeva lo stabilimento ora è presente un parco pubblico che è chiamato *giardino Cassina de Pomm*. Dell'antica fabbrica sono state conservate le mura di cinta, che delimitano ancora oggi i confini del parco^[1].

(**DIA 61**) Poco oltre la curva del naviglio, troviamo una vera chicca, il Tramvai di via Zuretti 75. Un vecchio tram del 1928 trasformato in chiosco bar.

(**DIA 62**) L'area dei ponti ferroviari, sotto cui passa il naviglio, ha un suo fascino, anche se andrebbe sicuramente sistemata e mantenuta meglio. Questo è uno dei tratti del percorso del canale senza un vero accesso di qualsiasi genere. Infatti gli accessi sono da via Zuretti e Viale delle Rimembranze di Greco, per poi saltare un bel tratto sino a Turro attraverso via Tofane.

(**DIA 63**) A Turro troviamo le vecchie case molto caratteristiche che si affacciano anche su via Rovigno e all'interno del quartiere (**DIA 64**) troviamo il **Trotter (DIA 64)**.

Com'è facilmente intuibile, era un ippodromo, attivo dal 1906 al 1924. Luogo di attrazione per la borghesia milanese, era adibito non solo alle corse di cavalli ma anche a gare ciclistiche, motociclistiche, automobilistiche o ad altre manifestazioni, come il decollo e l'atterraggio del dirigibile Forlanini nel 1911.

(**DIA 66**) All'interno dello storico parco milanese sorge la **Casa del Sole**, oggi Istituto Comprensivo Giacosa, nata nel 1924 e dedicata a ragazzi gracili o con problemi di salute ha sempre voluto essere un modello.

Il salto a Gorla è breve e in questo tratto, il canale ci regala altre vedute molto caratteristiche.

(**DIA 67**) **Villa Singer**, oggi è un albergo molto elegante e particolare, con il vicino **ponte in pietra (DIA 68)**, e più avanti la piazzetta col monumento (**DIA 69**) alle vittime del 20 ottobre 1944, quando una bomba esplose nella scuola del quartiere, uccidendo 184 bambini.

Saltiamo oltre viale Monza, (**DIA 70**) non prima però di aver fatto un salto alla **Villa Finzi (DIA 71)** per perdersi nel suo splendido giardino alla ricerca del famoso (**DIA 72**) **tempio dell'Innocenza** e del (**DIA 73**) **tempio della Notte**.

(**DIA 74**) Ritorniamo sulla strada alzaia e poco più avanti troviamo la **Cascina Martesana**, un vecchio cascinale lungo il canale rimasto in abbandono per lungo tempo, dal 2015 è diventata un luogo d'incontro per i cittadini, una risorsa per il quartiere Gorla e non solo, grazie a un giardino interno, uno spazio per grigliate, ping pong, amache e un bar per cene o aperitivi all'aperto.

(**DIA 75**) Sulla sponda opposta a via Stamira d'Ancona, nel 2010 sono terminati i lavori di restauro di quanto rimaneva della neogotica **Villa Angelica** della cui torretta esagonale è rimasto (**DIA 76**) un solo piano, sufficiente per una (**DIA 77**) inquadatura romantica. È stata anche la sede della Canottieri Gorla.

(**DIA 78**) Proseguendo lungo l'alzaia arriviamo a Crescenzago, con le sue ville sulla Martesana. La prima che incontriamo è **Villa Lecchi (DIA 79)** (detta anche Villa Pallavicini). È una villa risalente al 1700, ed è l'unica villa a valle del ponte che

collega via Adriano con via Padova, ed è edificata direttamente sulla sponda della Martesana proprio a ridosso del ponte, con l'entrata in via Meucci 1.

La villa aveva al suo interno numerosi affreschi che nel corso del tempo sono stati rovinati che purtroppo sono andati persi nelle varie ristrutturazioni e frazionamenti che l'edificio ha subito negli anni. Nei secoli scorsi la parte bassa dell'edificio aveva una piccola darsena collegata con la Martesana. In origine, la villa aveva anche un parco, oggi scomparso.

Il suo nome deriva da una famiglia di nobili milanesi, i **Lecchi**, che la abitarono per molto tempo. Nel 1816, i signori Lecchi ospitarono per una notte nella loro villa l'imperatore Francesco I° e la consorte di passaggio per Milano.

Nel XIX secolo nella villa trovò sede l'azienda tessile di **Enrico Mangili**, industriale tessile che oltre per la sua attività di industriale tessile e filantropo è passato alla storia come l'inventore dei coriandoli, ancora oggi sul muro (**DIA 80**) che costeggia la Martesana si possono intravedere le tracce della ruota che sfruttava la forza idraulica della corrente del canale per muovere i macchinari.

A partire dal 1996 in una parte dell'edificio ha trovato sede l'**Associazione culturale villa Pallavicini**.

Superata piazza Costantino e il vecchio municipio di Crescenzago, si può ammirare la vecchia **Cascina Monti** (nella prima foto), così chiamata perché in epoca napoleonica il Generale Monti ne fece il suo quartier generale. Segue un anacronistico palazzone moderno, seguito al numero 15 di via Amalfi il palazzetto di (**DIA 81**) **Villa Albrighi**.

La villa fu costruita probabilmente alla fine del '700 e deve il suo nome ai conti Albrighi che ne vennero in possesso ai primi del '900, presenta all'esterno una ricercata decorazione con disegni in cotto ed all'interno soffitti a cassettoni ed affreschi.

Risalendo il corso della Martesana troviamo altre graziose villette, sino a scorgerne una turrita.

(**DIA 82**) Si tratta di **Villa Petrovic**, una delle 3 ville della riviera di Crescenzago che fu immortalata dal celebre quadro dell'**Aspari**, (**DIA 83**) dipinto alla fine del 1700 ed esposto al Museo del castello a Milano. Villa Petrovic, ha l'ingresso al numero 27 di via Amalfi ed in passato appartenne anche alla **famiglia Barinetti**.

(**DIA 84**) **Villa De Ponti** (via San Mamete 42) è una tra le ville più antiche della riviera di Crescenzago lungo il Naviglio Martesana, rimane tuttora un buon esempio di architettura barocca, con pianta a U e due ingressi simmetrici. La costruzione inizialmente era una prebenda vescovile, dipendeva dall'abbazia di **Santa Maria Rossa in Crescenzago**, che visiteremo fra poco, e veniva utilizzata come luogo di villeggiatura dalla curia ambrosiana.

Alla fine del XVII secolo fu acquistata dalla famiglia **Monti** che la trasformò in villa dandole l'attuale schema ad U. Il **conte Sormani** la comprò alla fine del XVIII secolo e ne modificò ulteriormente sia la facciata che le sale interne. La villa passò più volte di proprietà, nel 1803 fu acquistata dalla famiglia **Pavia**, subentrò poi la famiglia **Valerio** e in seguito fu acquistata dalla famiglia **De Ponti** che proveniva dall'allora comune di Greco.

Il complesso subì un'ulteriore modifica quando Luigi De Ponti, industriale tessile, sul lato ovest, fino ad allora occupato da un grande giardino all'italiana costruì una filanda.

Salendo contro corrente, eccoci di fronte alla **Villa Pino (DIA 85)** in stile neoclassico (resa invisibile dalla folta vegetazione), fu fatta edificare da **Domenico Pino**,

generale napoleonico, è l'ultima villa della riviera ed un tempo era circondata da grande parco. **Villa Pino, fu poi ceduta alla famiglia Maggiora** e nel 1958 fu acquistata dalla **famiglia Brasca** che ha provveduto al restauro della facciata. La villa in origine era dotata di un approdo per le imbarcazioni. La facciata è caratterizzata, in posizione centrale, da un corpo semicilindrico sporgente da cui dipartono 2 rampe di scale simmetriche. Anche in questo caso le ristrutturazioni che si sono susseguite nei 2 secoli di vita della villa hanno profondamente modificato e reso irricognoscibile l'originale architettura interna.

Il canale della Martesana, dopo la sfilata di ville, curva leggermente verso nord e abbandona via Padova. Sul lato meridionale si trova l'Alsazia trasformata in via Idro, una via a traffico limitato e trasformata in pista ciclabile.

Adesso andiamo a trovare **(DIA 86)** la perla del municipio 2, cioè

(DIA 87) Santa Maria Rossa di Crescenzago

Generalmente nota col nome di **abbazia** e così censita anche nel catalogo dei beni culturali della Regione Lombardia, fu in realtà fondata come **canonica** attorno all'anno **1140** dall'arcivescovo Robaldo (1136-1146), sul sito di una preesistente cappella, dedicata a Maria Vergine. Essa infatti non ospitava monaci bensì sacerdoti (**canonici regolari**) che sotto la guida di un **preposto** conducevano vita comune. La chiesa pur rimaneggiata più volte e restaurata in modo arbitrario è giunta nelle sue linee fondamentali, fino ai nostri tempi, mentre dell'originaria cappella restano pochi elementi murari messi in luce nel corso dei restauri della prima metà del Novecento. Una lapide posta nel 1922 fa risalire tali vestigia all'anno **935**.

Il successore di Robaldo, Umberto I da Pirovano (1146-1166), prese sotto la sua protezione questa comunità ispirata alla regola di sant'Agostino e concesse ai canonici privilegi cosicché i loro domini si estesero a sud ovest di Milano nella pieve di Rosate.

Papa Alessandro IV nel 1254, raggruppò tutte le comunità che seguivano la regola di sant'Agostino nella **congregazione dei Canonici lateranensi con sede in Roma**.

I Canonici lateranensi, nel secolo seguente, diedero vita ad altre canoniche in Milano: **Santa Maria di Casoretto**, detta *la bianca*, **Santa Maria di Loreto**, *la nera (ora scomparsa)* e **Santa Maria della Passione**.

(DIA 88) Gli importanti affreschi dell'abside maggiore furono eseguiti nel XIV secolo e circa cent'anni dopo vennero realizzate alcune cappelle laterali. Nel 1503 fu aperta la prima cappella a sinistra, dedicata a **santa Caterina**, il cui altare fu adornato con un **(DIA 89) trittico del Bergognone**. Il trittico, rubato nel 1971 e fortunatamente recuperato, si trova oggi nel Museo diocesano di Milano e nella cappella ne è esposta una copia.

La canonica divenne quindi commenda attorno alla metà del XV secolo (come avvenne per altri monasteri del Milanese). Nel 1738 l'ultimo commendatore fu il conte Carlo Perlas Cavaliere di Gerusalemme. Nel 1772 la canonica, per ordine del cardinale Giuseppe Pozzobonelli, venne soppressa diventando parrocchia. Importanti lavori di restauro vennero condotti negli anni Venti del Novecento. Con essi seppur in modo arbitrario si cercò, liberandola dalle superfetazioni barocche, di ridare alla chiesa la sua apparenza medievale.

(DIA 90) La facciata venne pesantemente rimaneggiata. **(DIA 91)** Il rosone centrale ed i due oculi furono sostituiti, il primo con tre monofore strambate e gli altri

con una monofora ciascuno e le pareti interne furono ornate con decorazioni neo medievali. Nel 1995-1996 i restauri consentirono di riportare alla luce **(DIA 92)** nella zona presbiterale e sulla volta della navata centrale, un ciclo di affreschi particolarmente significativo.

La chiesa è a pianta basilicale, con tre navate (di cui quella centrale ha altezza maggiore); è priva di transetto e chiusa ad est da tre absidi semicircolari.

(DIA 93) È stata eretta in stile romanico lombardo con tetto a capanna. Il tipo di pilastri, la presenza di campate rettangolari e lo sviluppo della facciata collegano la chiesa con altri edifici di architettura lombarda cistercense, in particolare la chiesa dell'**abbazia di Morimondo**, quasi coeva.^[1]

Le pareti esterne sono realizzate in cotto a filari di grandi mattoni. La facciata presenta paraste angolari sormontate da pinnacoli sempre in cotto. Paraste di altezza limitata marcano la presenza delle navate sulla facciata; su di esse si ergono lesene semicircolari che raggiungono la cornice di archetti pensili a rilievo su una fascia bianca di intonaco a coronamento della facciata. Lo stesso motivo ad archetti su fondo bianco decora l'abside. A causa dei pesanti restauri del Novecento la facciata non è rilevante sotto il profilo storico. Essa è nel complesso spoglia ed è decorata da gruppi di piatti di maiolica gialli e verdi.

(DIA 94) Il portale centrale è in pietra, mentre i due laterali sono in cotto. Sono sormontati da semplice lunette con mosaico. Il campanile, posto a destra dell'abside centrale, in origine non superava la quota di colmo del tetto e fu innalzato nel secolo XVI.

(DIA 95) Le tre absidi della chiesa costituiscono la parte più antica e potrebbero risalire alla precedente cappella del X secolo. Ognuna delle tre navate culmina in un'abside sorretta da contrafforti esterni. Anche i muri perimetrali sono sorretti da contrafforti esterni, ma questi ultimi restano nascosti nelle costruzioni posteriori addossate alla chiesa.

(DIA 96) La base del catino absidale è decorato da affreschi trecenteschi che il restauro del 2000 ha pienamente valorizzato restituendo loro i colori originari.

La volta del presbiterio porta motivi floreali e geometrici. Su questa stessa volta, eliminate le decorazioni settecentesche, ha rivisto la luce un ciclo di affreschi medievali ispirati ai Vangeli apocrifi

(Annunciazione, Dormizione, Funerale e Assunzione della Vergine) che mostrano un forte influsso bizantino.

(DIA 97) Le tre navate sono suddivise in cinque campate di dimensione irregolare, quadrate e rettangolari, coperte da volte a crociera, alcune delle quali a costoloni. Il presbiterio è invece coperto da una volta a botte.

(DIA 98) Le volte sono sostenute da otto pilastri, poggianti su basi di granito, con capitelli a collarino svasato. I primi sei sono a sezione cilindrica, gli ultimi due, verso il coro, compositi.

I primi quattro pilastri sono in laterizio **(DIA 99)** e gli altri in pietra **(DIA 100)** .

I pilastri cilindrici mantengono questa sezione fino all'imposta degli archi longitudinali e più in alto sono composti da fasci in cotto che reggono gli archi trasversali. Gli archi sono a sesto acuto, **(DIA 101)** salvo quelli delle due absidi laterali che sono a tutto sesto.

Le **due pile per l'acqua benedetta (DIA 102)** e il pulpito (**DIA 103**)

sono dello scultore **Gualtiero Anelli** di Sesto San Giovanni, eseguiti nel 1929 in stile neo-medievale.

Le 14 stazioni della via crucis sono scolpite in pietra con buon gusto dello stesso Anelli e compiute nel 1930.

E con questa chiesa abbiamo terminato la visita dl municipio 2.